



LIBRI: 'VITA MORTE MIRACOLI', STEFANO LORENZETTO INDAGA L'UMANO CHE RESTA = 21 DIALOGHI SUI TEMI ULTIMI NELL'EPOCA CHE HA SMARRITO LA SACRALITÀ DEI PADRI

Roma, 25 ott. (Adnkronos) - Martin Heidegger lo aveva detto nella seconda parte di 'Essere e Tempo': l'uomo è un essere per la morte. E la nera signora con la falce è sempre un momento proprio (un 'eigen') dell'uomo, un accadimento talmente personale che nessuno può trasferire ad altri questa esperienza che è la 'mia morte'. Più semplicemente, l'evangelo secondo Marco racconta di un Nazareno che, fattasi sera, dice ai suoi: «Passiamo all'altra riva». Fatti umani di vita. E di morte. Sono quelli che racconta con la consueta profondità Stefano Lorenzetto in 'Vita morte miracoli. Dialoghi sui temi ultimi' (prefazione di Giuliano Ferrara, postfazione di Luigi Amicone, Marsilio, pp. 272, euro 16,00), da domani in libreria. Abbiamo imparato ad amare Lorenzetto come editorialista de 'Il Giornale', dov'è stato vicedirettore vicario di Vittorio Feltri, e collaboratore di 'Panorama'. Abbiamo sorriso con lui quando con impagabile ironia, compagna essenziale della ricerca, ci ha donato altri libri tra i quali ricordiamo 'Italiani per bene', 'Tipi italiani' e 'Dizionario del buon senso', con i quali abbiamo conosciuto diversi paradossi italiani. Ma in questo nuovo contributo è diverso: il maturo giornalista fa riflettere sui suoi e nostri 'novissimi', sul senso della storia che viviamo cercando di restare uomini.

'Vita morte miracoli' presenta infatti in ventuno storie una serie di dialoghi con i medici sui dilemmi che la bioetica pone alla società e su come la coscienza individuale può affrontarli. Ma racconta anche le drammatiche testimonianze di persone comuni che sono state duramente provate dal destino, che hanno toccato con mano la forza del soprannaturale e si sono interrogate sul perchè dell'esistere: c'è la paralitica che ha ripreso a camminare davanti alla grotta di Lourdes accanto all'imbalsamatore dei pontefici che si occupa delle salme senza nome, la mamma che ha visto resuscitare il suo bambino per intercessione di padre Pio, lo speculatore di Borsa che costruisce case della speranza con i soldi strappati ai ricchi.

«La nostra -dice all'ADNKRONOS Lorenzetto- mi sembra l'epoca che ama molto poco la vita. Il dibattito verte su come abbreviarla, costruirla in laboratorio o tirarla avanti con artifici scientifici che spesso vanno a discapito dell'altro». Il jaccuse del cronista de 'Il Giornale' contro questa perdita di valori, è preciso: «Abbiamo smarrito la sinderesi, la capacità di discernere tra bene e male, quella sapienza che avevano i nostri padri che sapevano insegnare la sacralità della vita». «Ormai -incalza l'autore- non si

muore più come è scritto nel dizionario, ma in base a un parametro di legge scritto nel 1975 e poi aggiornato nel 1993. Ecco -rimarca Lorenzetto- io sono contro la mania di decidere quando nascere e quando morire. Credo che i medici abbiano il compito di guarire la gente, non di riunirsi a convegno per stabilire come ammazzarla». E taglia corto: «Per testamento lascio scritto: non voglio che mi stacciate la spina. E se soffrirò, saranno cazzi miei». (segue) (Red/Col/Adnkronos) 25-OTT-07 12:43 NNN

LIBRI: 'VITA MORTE MIRACOLI', STEFANO LORENZETTO INDAGA L'UMANO CHE RESTA (2) = FERRARA, EVITARE UN'ESISTENZA BANALE IN UN'EPOCA DI MONATTI

(Adnkronos) - Per scrivere queste pagine Lorenzetto viaggia, come sempre. Sposta i piedi e soprattutto il cuore. Perché oltre la notizia pura e cruda, c'è un contesto da cogliere, una cornice umana da guardare più a fondo. Così il cronista va in cerca di uomini e donne che guardano in faccia al dolore, passa tra le mani sudate per poveri Cristi deposti dalla Croce. Sono interviste dense di vita, dove l'autore ricorda anche il fratello, Paolo, del quale descrive la lotta con la malattia e quella mascherina tenuta a turno dai familiari premuta contro la bocca, inutilmente a dare ossigeno a un corpo che stava lasciando il sole. «Per cinque anni -racconta Lorenzetto- il file 'm.doc' è rimasto chiuso nel mio computer. L'ho riaperto solo ora. Emme di morte. Questo libro parla di morte. Quella inevitabile che verrà da sé. Quella che viene data. Quella che si vorrebbe anticipare per migliorare, paradossalmente, la qualità della vita. Quella di chi muore prim'ancora di nascere. Quindi questo libro parla di vita. Perché la vita è la naturale evoluzione dell'organismo umano verso la morte. In mezzo, ci sono i miracoli».

Ma osservare i fatti della vita dal lato della morte richiede occhi attenti.

Tornano anche le esperienze del giornalista in trincea, in questi inchiostri di storie. Sono le facce dei primi necrologi a 'Il Giornale', che a lungo andare consideri un po' uno «Spoon River di casa», ma c'è anche la lunga confidenza dell'uomo coi cimiteri di tutto il mondo: «In tempi di cortina di ferro -racconta ad esempio Lorenzetto- rischiai l'arresto per uscire senza autorizzazione dal perimetro urbano di Mosca e andare a deporre un fiore sulla tomba dimenticata di Boris Pasternak a Peredelkino, nascosta da un tappeto di foglie marce di betulla. Poco più in là, la terra era smossa: ogni giorno seppellivano con la ruspa le salme dei soldati ammazzati in Afghanistan. Il più vecchio non aveva che 24 anni». Questo libro, però, non è un viaggio nella tristezza ma un guardare a occhi nudi l'esistenza, come suggerisce l'autore: «C'è una verità elementare che sembra sfuggire all'uomo d'oggi: è la concezione che abbiamo della morte a decidere la risposta a tutte le domande della vita».

Scriva Giuliano Ferrara nella prefazione: «Non c'è traccia di ricatto morale, di tresca culturale con la curiosità umana», in questa trasmissione di sentimenti veri. C'è altro, invece, «in questo lungo e spericolato discorso su quel che siamo», sulle sabbie penultime del cercare e tramontare. «Stefano -aggiunge- ha scritto un libro per amici, per lettori intraprendenti e liberi, che non abbiano paura di pronunciare la parola 'devozione' e di piegarsi alla cosa che le corrisponde». È una boccata di speranza «in un'epoca di peste in cui sono i monatti a trionfare». E ha ancora ragione da vendere il direttore de 'Il Foglio' quando rende l'esperienza del lettore di Lorenzetto: «Leggendo

questo libro, e la clamorosa introduzione che lo manifesta per quel che è, ho scoperto nell'autore un fratello, che d'ora in avanti chiamerò Stefano. Non lo conosco, non so com'è fatto, e se l'ho incontrato nella qualità di giornalista, non lo ricordo. Se lo ricordassi, quella qualità la cancellerei. Stefano è degno di molti premi superiori, per come guarda la morte dalla parte della vita e la vita dalla parte della morte». Resta secondo Ferrara una domanda che brucia: «Saremo in grado di sottrarci alla banalizzazione della nostra morte, certificando di aver vissuto in modo non banale?». (segue)
(Red/Col/Adnkronos) 25-OTT-07 12:48 NNN

LIBRI: 'VITA MORTE MIRACOLI', STEFANO LORENZETTO INDAGA L'UMANO CHE RESTA (3) = L'HOSTESS DELL'ULTIMO VIAGGIO, L'UOMO CHE RITORNA DAL COMA E IL PRETE DEI COMUNISTI

(Adnkronos) - Eccole, allora, le storie urticanti di questo cronista di razza. C'è il professor Francesco Agnoli, docente di storia a Trento, autore di libri politicamente scorrettissimi, a cominciare da una scottante 'Storia dell'aborto nel mondo', che mette in guardia dal commercio di embioni: «Ogni Fiv -spiega nel testo- costa sui 4.000 euro. Ci sono donne che vi fanno ricorso 13-14 volte». Un giro d'affari enorme. «È il motivo per cui si sono accantonati gli studi sulla sterilità -spiega Agnoli- e s'è puntato tutto sulla Fiv, eseguita quasi unicamente in cliniche private». Ma nella 'galleria' di umanità di Lorenzetto c'è anche Paolo Anibaldi chirurgo paraplegico e 'Rugantino', un innamorato della vita che fa mille cose perchè per lui «l'handicap non è un limite, ma la continua ricerca del limite». Spazio anche a Giuseppe Baschiroto e alla sua 'danza delle malattie rare', che denuncia: «Mai sentito parlare dei 'farmaci orfani? Questi pazienti non esistono neppure per l'industria farmaceutica. Per sviluppare un nuovo medicinale servono da 500 a 800 milioni di euro d'investimento e da 10 a 15 anni di ricerche. Brevettare farmaci per la cura di poche persone non è economicamente conveniente».

Tra gli altri protagonisti di queste interviste, va poi segnalata Manuela Belingardi, «l'hostess della buona morte». È all'leo, l'Istituto oncologico europeo del professor Umberto Veronesi, a occuparsi di malati terminali. Lo fa come presidente di 'Sottovoce', un'associazione di 150 volontari. A chi le chiede che cosa pensa dell'eutanasia, replica: «È il dolore il vero problema, e uccidere per toglierlo mi pare una soluzione da età della pietra. Se le terapie antalgiche fossero praticate con competenza, nessuno parlerebbe di testamento biologico o di eutanasia. La verità è che le cure palliative se le possono permettere solo i ricchi, in pochi centri specializzati». Ancora 'controcorrente' le testimonianze di Franco Castelli e il suo ritorno dal coma. Cosa pensa della morte cerebrale quest'uomo? «Conosciamo appena il 10% delle funzioni del cervello -dice a Lorenzetto- Cerchiamo le cure, invece d'imporre la morte d'ufficio per questi pazienti». Guai a dirgli, allora, che male c'è a staccare la spina. «Ho pregato in stato di coma -taglia corto Castelli- ed ero considerato un rottame. La vita non è l'orologio che mi sono comprato. L'ho avuta in dono per farne dono agli altri».

Un sorriso viene, invece, a sentire la storia di don Giuseppe Dal Pozzo, curato di campagna a Taglio Corelli, nel Ravennate.

'Condannato' a vivere da prete in una zona 'rossissima', con i nipotini di Togliatti che spiavano finanche le visite alla canonica, se l'è poi cavata benissimo, orgoglioso di aver fatto sia l'assistente sociale sia il ministro di

Dio: «Gesù -racconta questa tonaca di frontiera- ha moltiplicato i pani, e non era un fornaio. Ha guarito i ciechi e gli storpi, e non era un medico. Mi hanno sopportato per tre doti: la competenza, il segreto, la gratuità. Il partito (l'ex Pci, ndr) non le ha queste doti, sono troppo faticose».
(segue) (Red/Col/Adnkronos) 25-OTT-07 13:00 NNN

LIBRI: 'VITA MORTE MIRACOLI', STEFANO LORENZETTO INDAGA L'UMANO CHE RESTA (4) = L'OPERAIO CHE VIVE CON LA MOGLIE LOBOTOMIZZATA E L'IMBALSAMATORE DEI PAPI

(Adnkronos) - Destano pensieri forti anche le pagine di Giuliano Fiorani, l'operaio che vive per la moglie lobotomizzata. E insegna che il segreto è «amarla, la vita. E saperle trovare un senso». Poi scorri il libro e incontri Nadia Malavasi, un monumento di donna. Come Alison Lapper, non può lavarsi la faccia nè prendere un vestito dal guardaroba. È focomelica per colpa del talidomide, il principio attivo contenuto in alcuni farmaci che tra la fine degli anni '50 e i primi anni '60 furono prescritti alle donne incinte e provocarono la nascita di almeno 12.000 bambini privi in tutto o in parte degli arti superiori e inferiori. Con un'inutile crudeltà semantica, li hanno chiamati focomelici, perchè i monconi di quelle che dovevano essere braccia ricordano le pinne delle foche. Ma lei a 47 anni è solare, sempre sorridente, pervasa da un ottimismo che può apparire ingiustificato, persino imbarazzante, al resto dell'umanità.

Non si può fare a meno inoltre di segnalare, lasciandola poi approfondire ai lettori, la storia di Cesare Signoracci. Da quattro generazioni la sua famiglia si occupa solo dei morti. Il decano è Cesare, che ha ereditato dal papà Arnaldo il segreto per consegnare all'immortalità terrena i pontefici. Fu suo padre a imbalsamare Giovanni XXIII, Paolo VI e Giovanni Paolo I. Ufficialmente Cesare Signoracci, 68 anni, è andato in pensione nel 2004. In realtà ogni mattina alle 5.30 continua a uscire dal mondo dei meno per entrare in quello dei più. Il suo Ade è piazzale del Verano, civico 34, l'obitorio comunale di Roma. «Il nostro amore», è così che lo chiama. Ci va per aiutare il cugino Massimo, l'unico dei Signoracci rimasto in servizio. Quale requisito per questo lavoro? Ne indica uno solo: «La pietà». E se gli chiedono se c'è qualcosa dopo la morte, replica sicuro: «Niente. Secondo me nun' ce sta gnente. È tutto finito». Insomma, «se fossimo riusciti solo a turbarvi -scrive Lorenzetto avvertendo il lettore- credete: s'è fatto proprio apposta».

(Red/Col/Adnkronos) 25-OTT-07 13:12 NNN